

PALCOSCENICO DANZA

MICHELE MEROLA al Teatro Astra martedì 21 gennaio

“Basta con la corsa a nuove produzioni la creazione richiede tempo e meditazione”

IL COREOGRAFO NAPOLETANO APRE LA RASSEGNA CON TRE OPERE INTERPRETATE DALLA SUA MM COMPANYY

MONICA SICCA

Ad aprire Palcoscenico Danza sarà la MM Contemporary Dance Company, MM come Michele Merola che l'ha fondata nel 1999 a Reggio Emilia. Il coreografo napoletano, tra i più riconosciuti protagonisti della danza contemporanea italiana, quando ci parla è particolarmente felice: ha da poco saputo che alla sua compagnia è stato assegnato il Premio Danza&Danza 2024 per la Valorizzazione del repertorio. E la coreografia in questione è “Grosse Fugue” di Maguy Marin, pezzo del 2001 sulla musica di Beethoven, una tra quelle che vedremo al Teatro Astra martedì 21 gennaio alle 21 insieme a “Duo d'Eden”, altro titolo storico (1986) della più influente artista della “nouvelle danse française”, che per il suo attivismo è stata chiamata la passionaria della danza. Completerà la serata “Elegia” di Enrico Morelli, che con Merola ha fondato e dirige l'Agras Coaching Project. **Partiamo subito dal premio per la valorizzazione del repertorio. State festeggiando?**

«È stata veramente una bella notizia. Una sorpresa d'inizio anno per un lavoro lunghissimo, cominciato anni fa con i primi contatti con Maguy Marin per mettere in scena “Duo d'Eden”. Allora non era possibile fare anche “Grosse Fugue” perché ancora al Balletto di Lione, e dopo non ci aspettavamo che ci dessero di sì. Invece è stata felicissima di darci questa partitura coreografica, è venuta alla prima italiana, ha tenuto le prove con le nostre ragazze. Un'emozione forte allora e oggi. Noi siamo una compagnia che lavora tanto, che si è imposta sulla scena del nostro paese, ma con pochissimi finanziamenti e nessun appoggio politico. Per me è stato un vero miracolo. Lei dice sempre che rivede in noi quella che è stata l'esperienza della sua compagnia, per il modo in cui si lavora, per come si è cresciuti con la forza del lavoro di tutti quanti».

Perché la scelta di Maguy Marin?
«È sempre stata un faro, per me. A Reggio Emilia, sin da piccolo, ho visto quasi tutti lei. Mi ha sempre colpito, anche se lo studiavo balletto classico. Studiavo ancora alla scuola di Costi e Stefanesco, quando ho visto “Cendrillon”. Lei dava sempre un messaggio molto forte. Quando tornavo a casa, passavo settimane a ripensarci. E quando ho visto “Grosse Fugue” con il Balletto di Lione, ho pensato: questo pezzo



Un'immagine di “Grosse fugue”

FOTOGRAFIA: NAZZONI



“Grosse fugue” è un pezzo del 2001 ma oggi più attuale che mai: un manifesto sulla forza delle donne

dovrebbe essere danzato dalla nostra compagnia, ma allora mi sembrava un sogno».

Ritorniamo alla trasmissione del repertorio. Ci spiega perché la ritiene necessaria?

«In questo periodo stiamo interrogandoci molto su quello che è la sovra-produzione di opere. Continuamente ci viene chiesto di produrre nuove cose. Bisogna ritornare a quello che è invece la dilatazione del tempo della creazione e alla meditazione dell'opera stessa. Ci sono alcune cose che non vengono viste subito, magari non c'è stata la possibilità per il grande pubblico di vederle. Alcune partiture vanno salvate, riprese e si rivelano attualissime. Come i lavori della Marin. Vanno riscoperti per far capire che sotto una coreografia c'è un pensiero profondo, uno studio accurato».

Come ad esempio “Grosse fugue”?

«Mai come oggi è fondamentale, perché parla della resistenza, del carattere forte delle donne che portano avanti una battaglia per i propri diritti. È un manifesto sulla forza del carattere femminile. Tanto che quando abbiamo chiesto a Maguy Marin se il brano poteva essere anche danzato da quattro uomini, lei ha detto: assolutamente no. Perché è nato proprio sul carattere delle donne. Poi c'è uno studio di partitura musicale incredibile, le quattro in scena sono abbinate ai quattro strumenti e ognuna delle danzatrici segue perfettamente».

“Duo d'Eden” è considerato uno dei grandi capolavori. Che cos'è per lei?

«Un gioiello. Riesce a catapultarti in un'altra dimensione, ha una sensualità unica, nuda, arcaica che ti pervade da quando entrano in scena i due personaggi, Adamo ed Eva, nonostante non ci siano elementi di erotico nei passaggi. E c'è questa parità tra uomo e donna. I corpi non si lasciano mai, sono forze assolutamente simili. I due pezzi insieme hanno un grande significato, anche politico». **La serata si chiude con “Elegia” di Morelli.**
«Una carezza per il pubblico, dove si vede l'insieme della compagnia. Nasce subito dopo la pandemia, con la voglia di comunicare con l'altro, di prendersi cura dell'altro. Un pezzo corale dove si vede quello che è il lavoro quotidiano dell'ensemble».

I suoi progetti per il futuro?

«Debutteremo a maggio al Teatro Comunale di Ferrara con “The World of Pink Floyd” con le musiche dal vivo, sarà una cosa molto grande».

ASTRA E LAVANDERIA A VAPORE sette appuntamenti fino a giugno

Il gioco delle ombre in movimento

Sarà “Il gioco delle ombre” il filo rosso di Palcoscenico Danza, la rassegna curata da Paolo Mohovich per TPE al Teatro Astra con epilogo alla Lavanderia a Vapore di Collegno, all'interno del cartellone di prosa dedicato ai “Pantassini”. Da gennaio a giugno, sette appuntamenti (ingresso da 10 a 25 euro, tel. 011/5634352, fondazionepe.it) con prime nazionali, artisti affermati, masterclass e nuova coreografia. La partenza è roboante: l'inaugurazione, il 21 gennaio, è affidata alla MM Contemporary Dance Company e di questo ci parla Michele Merola nell'intervista qui sopra, ma pochi giorni dopo avremo il più osannato coreografo del momento, lo spagnolo Marcos Morau con “Los Perros” della compagnia Led Silhouette dalla Navarra. A febbraio, il balletto che più di ogni altro parla di ombre: la “Gisella” versione queer di Nyko Piscopo. “Au revoir

miroir” è la nuova produzione firmata Mohovich, che ha collaborato con il musicista napoletano Max Fuschetto e il drammaturgo Cosimo Morleo per trattare il tema della nostra unicità e l'influenza degli altri sulla nostra personalità. Ritorna Cristiana Morganti che nell'ironico assolo “Behind the light” affronta la depressione, mentre Sandra Salietti e Helias Dorvault in “Nostalgia” di Giovanni Insaudo (a lui il recente premio Danza&Danza come coreografo emergente) propongono la destrutturazione del concetto di fine: non un epilogo ma continua evoluzione. Ci sarà Daniele Ninarello in collaborazione con Interplay e, in chiusura, il format “Made4you” con i giovani danzatori dell'Eko Dance Project diretti da grandi maestri: Jacopo Godani, Ihsan Rustem e Ricardo Fernando, m.sc. —

LOS PERROS il 24 e 25 gennaio

Vivere alla giornata come fanno i cani

Con “Los Perros” Marcos Morau porta in scena il 24 e 25 gennaio due nativi digitali che, per sfuggire allo scenario di disumanizzazione e isolamento, decidono di vivere alla giornata, come i cani. Gli interpreti di Led Silhouette sono Jon López e Martel Rodríguez e il tema affrontato è la contemporaneità che devasta i corpi fragili. Morau suggerisce come soluzione uno stato di resistenza: come cani che vagano, si ritrovano, condividono gioia ma anche dolore, cadono e si rialzano per trovare nel cammino comune il senso della propria vita. Una danza appassionata, tra ripetizione e catarsi: ballare fino allo sfinito, abbaiare fino allo sconforto, vivere fino allo svenimento. M. S.C. —



Un'immagine della “Gisella” in versione queer di Nyko Piscopo

GISELLA il 7 e 8 febbraio

L'amore oltre il genere e il pregiudizio

L'amore viene raccontato oltre il genere e il pregiudizio, tra reale e virtuale, nella “Gisella” queer di Nyko Piscopo con la Cornelia Dance Company, in prima assoluta il 7 e 8 febbraio. Le musiche composte da Adam per uno dei capolavori della tradizione classica sono qui rielaborate da Luca Cenciello e accompagnano una nuova narrazione della passione infelice tra principe e contadinella, tutta calata nel contemporaneo, dove la prigione invisibile in cui intere generazioni rischiano di rimanere intrappolate è la dimensione digitale e non l'aldilà delle Vili. Al centro, resta il tema dell'impossibilità comunicativa, non più tra caste sociali ma generazionale: tra chi non ascolta e chi è confuso. M.S.C. —